

27 maggio 2013
REFERENDUM

Concluso il Referendum di Bologna, si scatenano come sempre le varie e contrastanti interpretazioni sui risultati. I promotori del Referendum esultano per la vittoria del “Davide contro Golia”, i loro avversari deridono la scarsa affluenza al voto dei cittadini bolognesi e considerano nullo il parere negativo espresso sul finanziamento pubblico alle scuole private.

Una prima considerazione si dovrebbe fare certamente sulla scarsa affluenza, ma non per invalidare l’esito del voto, bensì per interrogarsi seriamente sull’interesse dei cittadini nei confronti della scuola e dell’istruzione. Un compito primario dei cittadini è quello di provvedere all’educazione della prole, e questo dovrebbe spingerli a promuovere e sostenere politiche pubbliche che favoriscano le scuole e la ricerca in educazione. I cittadini non possono delegare a tal punto questo compito da disinteressarsi della destinazione dei contributi provenienti dalle loro tasche; se lo fanno, rinunciano a ciò che appartiene loro di diritto e ricusano ciò che è richiesto loro per dovere.

Una seconda considerazione riguarda il paradosso del caso italiano. Un principio che in astratto può essere giusto, se applicato in un contesto marcato da profonde sperequazioni e ingiustizie, diventa profondamente ingiusto. In linea di principio, in un ipotetico Stato veramente laico e democratico, è giusto consentire e rendere effettiva la libertà per enti e associazioni private di aprire e mantenere scuole, e un tale Stato dovrebbe restringere la propria sovranità in questo campo per riconoscere a terzi il diritto di promuovere valide proposte educative, *al limite* anche redistribuendo in modo più equo parte dei contributi pubblici, per consentire l’effettività della libertà di educazione. Ma questo nel nostro Paese non è possibile, perché qui da noi uno Stato burocratico e centralista che sta disgregandosi abdica al suo ruolo in educazione in favore di un altro Stato, il Vaticano, che con gli enormi mezzi di cui dispone e con un dispiegamento di potere pauroso moltiplica le scuole clericali in tutto il territorio nazionale, scuole che oltre ad avvalersi delle rette dei genitori e delle ricchezze immobiliari cattoliche, vogliono usufruire anche di contributi pubblici, togliendoli a una scuola statale in sfacelo. Ma non basta, anche all’interno della scuola statale il Vaticano la fa da padrone, perché i *suoi* insegnanti di *religione cattolica* sono pagati con i denari pubblici...

No, qui da noi non possiamo permetterci di valutare le faccende pubbliche, come quella del referendum, alla luce di giusti principi di laicità e di libertà religiosa, “dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”, qui suona come fantapolitica, anziché come un giusto ed equo principio di giustizia sociale.

Comitato Insegnanti Evangelici Italiani